



**Assemblea Ubi
Moltrasio: così
si rinnova la banca**
Per il candidato ufficiale
la priorità è «dare risposte»
A PAGINA 12

Ubi nell'era digitale con le idee di Moltrasio

Il candidato della lista ufficiale mette al centro l'informazione
«Mi pongo il problema di dare risposte, il mio principio è la sobrietà»

SILVANA GALIZZI

L'informazione è centrale. A partire da una comunicazione chiara tra vertici del gruppo e dipendenti. È uno dei punti chiave del programma di Andrea Moltrasio, che guida la lista ufficiale di Ubi.

È più facile creare dal niente un evento come Bergamo Scienza o correre per Ubi?

«Bergamo Scienza. È anche più divertente per certi versi. Intorno a Ubi si muove un'intera città infinita. È molto più complicato. Ma c'è una forte passione civile che individua nel progetto di una banca che nasce in un territorio e diventa il terzo gruppo d'Italia uno strumento per servire la comunità in cui si opera».

Sarà la prima assemblea con tre liste e un dibattito acceso. Sana democrazia da popolare cooperativa?
«È democrazia economica e forse in futuro le regole dovranno tener conto dell'evoluzione del contesto. Oggi un guerriero Masai in mezzo all'Africa con uno smartphone ha più informazioni del presidente degli Stati Uniti 15 anni fa. Serve un modo di informare e far partecipare che non può essere quello del passato. Social network, immediatezza

informativa, vicinanza alle persone sono richiesti».

Il dibattito è stato molto bergamasco. È un bene per il nostro territorio?

«Alla fine sì. Ubi è l'ultimo cerchio di una storia che parte dalla Popolare di Bergamo. La qualità di questa storia è anche nei numeri della Popolare e nello stile dei suoi collaboratori».

Come pensa di valorizzarli?

«Il metodo Bergamo potrebbe diventare sempre più il riferimento anche in questa ultima fusione più difficile delle operazioni precedenti anche per il contesto di crisi. Lì c'è da lavorare e non è del tutto fuori posto che a Bergamo il dibattito sia stato più intenso. Sarebbe fuori posto aver sfruttato il malcontento anziché dare risposte, come mi sembra abbiano fatto sia Jannone sia la terza lista. Io mi pongo invece il problema di dare delle risposte e questa è la differenza enorme tra come abbiamo pensato lista e programma noi rispetto agli altri».

Il direttore generale lorio ha detto che i passaggi gerarchici sono scesi da 9 a 5. Quanto terreno resta da recuperare nel rapporto con il territorio?

«Intanto, moltissime operazioni si fermano alle banche rete. Solo quelle più importanti arrivano alla capogruppo. Detto questo, secondo me, come sostiene Tancredi Bianchi, bisognerà adattarsi alle situazioni. Non tutti i territori sono uguali e non tutti richiedono la stessa organizzazione. C'è ancora da lavorare però è importante che sia iniziato un percorso e se così non fosse non sarei qui. Ho spinto molto perché si approfondisse il tema dei costi organizzativi di una banca federale che non deve essere feudale né confederale, ma efficiente».

La banca dice: le imprese non chiedono finanziamenti. Le aziende dicono: non ci danno prestiti o ci fanno rientrare dalla sera alla mattina. Dov'è la verità?

«È in un'economia drammaticamente ferma. Se non si interviene con politiche di sviluppo, il rapporto fra banche e imprese rischia di restare critico».





Domani in Fiera si terrà l'assemblea di Ubi Banca: sono attesi 8 mila soci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A soffrire di più sono le piccole imprese.

«La politica di Ubi è stata proprio favorire le Pmi e diminuire l'impegno in quelle più grandi. Basti un dato sulla concentrazione dei crediti. Le prime 10 posizioni nel 2007 rappresentavano il 5% del totale degli impieghi, oggi sono il 2,9%. Le prime 50 erano il 12,1%, oggi sono l'8%. Mi auguro che non venga portato in assemblea questo argomento, perché i dati dimostrano che sarebbe una perdita di tempo».

Cosa pensa della quotazione e del dividendo crollati e cosa può fare la banca per risollevarli?

«Molto. Deve fare bene la banca e avere una redditività adeguata del capitale. In ogni caso la caduta iniziale del titolo è stata speculativa e legata all'aumento di capitale da un miliardo. Ma da set-

tembre 2011 a oggi Ubi è stata fra le migliori. Inoltre, sono cambiati i mercati, che non hanno sempre ragione».

Unicredit e Banco Popolare hanno dato un taglio ai bonus. E Ubi?

«Il mio principio è la sobrietà e cercherò di diffonderlo. Ci sono già iniziative in corso con la riduzione almeno del 20% dei compensi per gli amministratori subito. Per i manager, nell'ambito di una sobrietà necessaria, dobbiamo ricordare che viviamo in un mercato che premia competenze e capacità».

Il gruppo prevede 283 assunzioni. Se la sentirebbe di promettere a un giovane che i manager prenderanno al massimo x volte il suo stipendio?

«In teoria mi piacerebbe molto. Poi occorre calare questi concetti un po' accademici nella realtà. Approfondiremo perché sia tutto di buon senso. Segnali in questa direzione sono necessari, però niente populismo».

Il sistema duale funziona?

«C'è stato un profondo affinamento nel tempo grazie anche a **Corrado Passola** e a **Amiloro Anelli**, che hanno trovato il modo di farlo funzionare meglio. Credo che si debba migliorare ancora in modo progressivo, anche nei numeri, con un consiglio di gestione più operativo e un consiglio di sorveglianza con capacità di azione più agile».

Soci risparmiatori e dipendenti sono le colonne di una banca come Ubi.

«Questo sarà il tema: ripristinare quella fiducia che c'è sempre stata tra i collaboratori e i soci della banca. Soprattutto per le condizioni della crisi, ma anche per questa aggregazione ultima, questo senso di fiducia è venuto un po' meno. Sulla crisi economica posso fare poco se non parlare e cercare di capire. Sulla banca spero di introdurre il mio metodo che è di assoluta trasparenza. In banca la riservatezza è im-

portante, ma lo è anche comunicare in modo semplice, mettendoci la faccia. La banca riacquista fiducia se c'è trasparenza e una rapidità di risposta, anche negativa ma spiegata e chiara».

In Canada la banca più grande è una cooperativa. Perché vale la pena difendere la forma popolare?

«Perché è l'unica public company del nostro Paese. Non è scalabile. È molto partecipata, con la possibilità di crescere nell'educazione alla complessità. Ed è efficace, funziona. La cooperativa non è solo una testa un voto. Lo spirito dovrebbe essere che il socio pensa all'interesse di tutti. Invece l'impressione è che in questa tornata ci sia un po' la tendenza contraria».

Cosa prevede per l'assemblea?

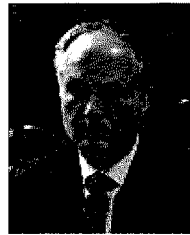
«Mi auguro che i toni siano adeguati e prevalga la ragione. Credo che siamo chiamati a una testimonianza di responsabilità. Spero che non ci siano eccessi né di toni né di tempi né di accuse, come avvenuto in questi mesi anche per cose infondate».

Se dovesse diventare presidente del cds, quale Ubi vorrebbe portare in assemblea fra tre anni?

«Una banca dove ci si sente tutti uguali. Il più bel complimento l'ho ricevuto da un consigliere di **Centrobanca** che mi ha ringraziato perché per la prima volta si è sentito un consigliere come gli altri, non di serie A, B o C. Questo dovrebbe valere anche per i soci. L'attenzione al piccolo socio deve aumentare. Non so se tre anni sono sufficienti: sono cambiamenti epocali. E, come dice Bianchi, dobbiamo portare questa città infinita nel mondo: una banca regionale non può essere troppo locale». ■

(3. fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Moltrasio

«Dobbiamo portare questa città infinita nel mondo»

UBI
15 domande ai candidati